



Georg Friedrich Haendel

(1685 - 1759)

Arminio (HWV 36)

Opéra en 3 actes, composé du 15 septembre au 14 octobre 1736 ? livret adapté d'Antonio Salvi, par un librettiste non identifié (le livret de Salvi avait été mis en musique par Alessandro Scarlatti et présenté à la Villa Medicea de Pratolino, en septembre 1703).

Créé à Londres, au Covent Garden, le 12 janvier 1737, il ne connut pas un succès considérable puisqu'il quitta l'affiche après six représentations et sombra dans l'oubli pour deux siècles.

Rôles

Arminio , chef des Chérusques	alto castrat
Tusnelda , épouse d'Arminio, fille de Segeste	soprano
Sigismondo , fils de Segeste	soprano castrat
Ramise , sœur d'Arminio	alto
Segeste , noble germanique	basse
Varo , général romain	ténor
Tullio , officier romain	alto

Argument

Opéra inspiré de l'histoire d'Arminius, chef des Chérusques, vainqueur des Romains à la bataille de Teutobourg en l'an 9 après J.-C.

Acte I

L'action s'ouvre en Germanie, où le chef chérusque Arminio prépare son peuple à repousser l'armée romaine menée par le général Varo. Mais la situation est déjà critique : les Romains dominant, et Arminio est capturé après un affrontement.

Son épouse Tusnelda, fille du noble Segeste, supplie son père d'intercéder en faveur d'Arminio. Mais Segeste, désireux de s'attirer les bonnes grâces de Rome, trahit sa patrie et s'oppose à sa fille : il espère la convaincre d'épouser un Romain pour cimenter son alliance. Tusnelda refuse catégoriquement, affirmant que rien ne pourra la séparer d'Arminio.

Pendant ce temps, Ramise, la sœur d'Arminio, tente de convaincre son amant Sigismondo (le fils de Segeste) de rester fidèle à sa patrie et de rompre avec la trahison de son père. Sigismondo, écartelé entre son amour pour Ramise et sa loyauté filiale, est plongé dans le doute.

Arminio, prisonnier, s'exprime avec fierté : il préfère mourir que de céder aux Romains. Sa dignité héroïque contraste avec les calculs politiques de Segeste et la cruauté de Varo.

Acte II

L'acte s'ouvre sur le désespoir de Tuscelda, qui veut partager le sort d'Arminio et refuse d'abandonner son mari malgré la pression de son père. Elle est déchirée entre sa piété filiale et son amour conjugal, mais choisit la fidélité à Arminio.

Varo, impressionné par la fermeté de Tuscelda et le courage d'Arminio, hésite entre la cruauté et l'admiration. Mais pour l'instant, il reste fidèle à la logique militaire de Rome : Arminio doit mourir pour l'exemple.

Segeste continue ses intrigues : il presse sa fille d'accepter l'alliance romaine et reproche à Sigismondo de s'opposer à lui. Sigismondo souffre d'autant plus qu'il aime Ramise, mais son père exige de lui l'obéissance. Tiraillé, il hésite encore.

Pendant ce temps, Arminio, enfermé, médite sur son sort. Plutôt que de supplier, il accepte la perspective du martyre patriotique. Mais il exprime aussi son désespoir de laisser Tuscelda dans les mains de ses ennemis.

Les tensions atteignent leur sommet : d'un côté Segeste, allié des Romains, de l'autre Arminio et les siens, prêts à tout sacrifier. Le conflit entre loyauté à la famille et fidélité à la patrie brise tous les liens.

Acte III

Les intrigues trouvent leur résolution. Ramise parvient enfin à convaincre Sigismondo de rompre avec la trahison de son père. Amour et patriotisme l'emportent : Sigismondo choisit de sauver Arminio.

Alors qu'Arminio est conduit au supplice, l'intervention de Sigismondo change tout : Arminio est libéré et ses partisans reprennent courage.

Face à cette démonstration de loyauté et à la noblesse d'Arminio, Varo n'a plus le cœur à poursuivre l'exécution. Admirant le courage de son adversaire, il accepte la réconciliation et conclut la paix.

Segeste, isolé dans sa trahison, se voit contraint d'accepter l'issue : l'union des Germains, la libération d'Arminio, et le triomphe des valeurs d'honneur et de fidélité.

L'opéra se clôt par une scène d'apothéose : Arminio et Tuscelda se retrouvent enfin, Sigismondo et Ramise peuvent espérer leur union, et le peuple célèbre la liberté retrouvée.

ATTO PRIMO

Scena prima

*Campagna vicino al Reno, con Padiglioni e altri Istrumenti Militari.
Arminio con la spada nuda, Tusnelda, e soldati germani.*

TUSNELDA

Fuggi, mio ben; invano il tuo gran core
Si oppone alla Fortuna
Dell'imperio Romano

ARMINIO

Oh Dei! che parli?
Io fuggir? o mia cara; io voglio ancora
Versar quel sangue ostile:
Non sarò mai né traditor, né vile.

TUSNELDA

Serbati a miglior uopo.

ARMINIO

Io non pavento.

TUSNELDA

Ma se cadi, Tusnelda
Spoglia sarà di quel Romano orgoglio.
Fuggiam dunque, o mio sposo,
E ti vegga il nemico
Tornar a' danni suoi più vigoroso.

ARMINIO

Non più sposa, non più, questo mio core
Che sa sfidar la morte,
Non resiste a' tuoi prieghi, e cede a' amore.

Duetto

ARMINIO E TUSNELDA

Il fuggir, cara mia vita,
Non è tema, né viltà:
Se alla fuga il piede invita
Casto amore, e libertà.

Scena seconda

Tullio, e Varo con molti soldati romani.

TULLIO

Signor', è in tuo potere
D'Arminio il Campo.
Ei col fuggir cedeo,
A te l'Armi e la Gloria.

VARO

Fuga, che scema il lustro alla Vittoria.
Ma, oh dei! Misero core!

TULLIO

Che t'affligge Signor?

VARO

Ah! ch'egli è amore!
Tusnelda adoro -

TULLIO

Scuoti
Sì tirannico giogo, e a Gloria attendi.

VARO

Quanto possa l'amor, non bene intendi.

Aria

TULLIO

Non deve Roman petto
Dar all'amor ricetta,
Ma solo al bel desio di trionfar.
Chi vuol dar Legge altrui
Prima gli affetti suoi sappia frenar.

VARO

Ah! che un vero valore
Non sdegni aver per suo compagno amore.

Aria

Al lume di due rai
Più fiero pugnerò.

Potrò senza sospetto
Espor sicuro il petto,
Né temerò del core,
Se 'l core più non ho.

(Nel partire incontra Segeste con la spada di Arminio, e Soldati Germani)

Scena terza

*Segeste, con la spada d'Arminio, e Soldati Germani.
Varo, e poi Arminio incatenato con Tusnelda, ed altri Soldati*

SEGESTE

Colla spada d'Arminio,
Signore, io ti presento
Della Germania il soggiogato impero.

VARO

Premierà Augusto, o Amico, i meriti tuoi.

SEGESTE

Ecco in ceppi l'altier, che viene a noi.

(Conducono Arminio incatenato, e seguito da Tusnelda)

ARMINIO

Varo, vincesti; perch'io fui tradito
Dal perfido Segeste.

(a Segeste)

China a terra le ciglia,
Quest'è la Patria tua, quest'è tua Figlia,
Quest'è il Genero tuo, dalle tue trame
Oppressi, o Prence vile, o Padre infame.

SEGESTE

Latra, Mastin rabbioso, in schiavitù.

TUSNELDA

Padre, Sposo, pietate: oh Dei! non più.

Aria

TUSNELDA

Scagliano amore, e sangue
Folgori di furor.
Cinto di pari affetto
In mezzo entra il mio petto
E incontra i colpi il cor.

Scena quarta

Segeste, Arminio e Varo

SEGESTE

Arminio, al tuo furore
Un tanto ardir condono.
Sei prigioniero di Augusto,
E la fe' che giurai -

ARMINIO

Taci spergiuro
Come parli di fe', se fe' non hai?

VARO

Lascia le ingiurie, e chiedi
Il tuo riposo alla pietà Romana.

ARMINIO

Prima che Arminio pieghi
La fronte al Latin Soglio, e che rinieghi
E Patria, e Sangue, e Dei
Morrà fra strazi.

VARO

Ah! troppo altier tu sei.

Aria

ARMINIO

Al par della mia fronte
È forte questo cor.
Coll'involarmi rigida
E Vita, e Libertà,
Misero mi farà, non traditor.

(Viene condotto via dalla Guardie)

Scena quinta

Segeste solo

SEGESTE

Se Arminio non si piega
A ricever da Roma e Legge, e Pace
Colla sua Testa pagherà l'orgoglio;
Che aver non può, mentre che Arminio vive
Pace con la Germania, il Campidoglio.

Aria

Fiaccherò quel fiero orgoglio
Se non piega al Campidoglio
La cervice il contumace.
Se alla Patria fu molesta
Quell'altera irata Testa,
Or sarà prezzo di pace.

Scena sesta

Cortile nel castello di Segeste

Sigismondo, e poi Tusnelda, e Ramise, che vengono dalla parte opposta.

Aria

SIGISMONDO

Non son sempre vane Larve
Ciò che apparve
Ad un'Alma nel sognar.

Pare ancor che un sfortunato
Il suo fato
Nel dormir sappia spiegar.

TUSNELDA

Ramise; oh Dei! -

RAMISE

Quali infelici avvisi
Ti leggo in fronte?

TUSNELDA

Arminio è Prigioniero.

SIGISMONDO

Riverita sorella, ohimè! che dici?

RAMISE

Corro.

SIGISMONDO

Dove?

TUSNELDA

Che speri?

RAMISE

Esempio raro,
Vado a sacrificarmi a Roma, e a Varo.

TUSNELDA

Ed io quivi lo sposo attender voglio.
Prigionier lo conduce, oh Dei!

SIGISMONDO

Chi mai?

TUSNELDA

Segeste.

SIGISMONDO

Il Padre?

RAMISE

E Sigismondo ardisce
Stringer d'Arminio alla sorella il core?

SIGISMONDO

Ne' delitti dei Padre
Qual colpa ha Sigismondo?

RAMISE

Io non ti ascolto.

(In atto di partire, ma la trattiene)

Lasciami.

TUSNELDA

Ferma; ed in più Fonti solo
Scorra dal nostra core, il nostro duolo.

Aria

RAMISE

Sento il cor per ogni lato
Circondato
Di spavento e di terror.

E d'affanno omai ripieno
Il mio seno
Non ha loco per Amor. *(Parte)*

Scena settima

Tusnelda e Sigismondo

SIGISMONDO

Oimè! Parte Ramise, e seco porta
L'anima mia. Cara Germana, oh Dei!
Soccorrimi pietosa -

TUSNELDA

Ah! Sigismondo!
Compatisco il tuo cor; tu pensa al mio.
Tra le nemiche squadre
Miro schiavo il Consorte,
Odio le sue ritorte
Né posso odiar l'autor, perch'è mio Padre.

SIGISMONDO

E così mi conforti?

TUSNELDA

I tuoi deliri

Confronta coi mio duoi, quindi consola

Il tuo vano dolor ne'miei martiri.

Aria

TUSNELDA

È vil segno d'un debole amore

Quel dolore

Che coi pianto sfogando si va.

Vero ardore d'un'alma ch'è forte

Neppur morte

Coi suo gelo estinguer lo sa. *(Parte)*

Scena ottava

Sigismondo, poi Segeste

SIGISMONDO

Cruda sorella! Oh! Dei! così mi lasci?

SEGESTE

Figlio!

SIGISMONDO

Padre, e Signor -

SEGESTE

La mia fortuna,

Oggi cangia d'aspetto.

Ora tu devi Cangiar pensiero.

SIGISMONDO

(Oh Dei! Che sarà mai?)

SEGESTE

Augusto alla mia fede

Vuoi darmi premio condegno.

SIGISMONDO

Ma la Patria, Signor, e Arminio?

SEGESTE

Taci.

Arminio è fra catene;

Roma trionfa.

SIGISMONDO

Oh Numi!

SEGESTE

E di Ramise al mal concetto amore
Più pensar tu non dei.

SIGISMONDO

Come, Signore?

SEGESTE

A più sublime sfera
Devi alzare il desio.

SIGISMONDO

Ubbidirti vorrei, ma non poss'io!

SEGESTE

Temerario - Ad un Padre? Olà, ubbidisci.

SIGISMONDO

Prendi il mio acciaro, e pria
Squarciami il seno, e di qua sveli il core.

(Gli getta a terra la sua Spada).

SEGESTE

Pensa: ti lascio; ah vile! ah traditore!

(Parte sdegnato)

Aria

SIGISMONDO

Posso morir, ma vivere,
Vivere e non amare,
E non amare oh! Dei!
L'alma de' affetti miei, non posso no.

Se l'amor dà vita all'anima
Trarmi dal seno amore
Senza involarmi il cor; no, non si può.

ATTO SECONDO

Scena prima

Gabinetto.

Segeste e Tullio

TULLIO

Come, Signor, vorrai? -

SEGESTE

Tutto cospira
Alla morte d'Arminio.

TULLIO

E che s'oppone?

SEGESTE

Virtù, Natura, il giusto, e la ragione;
E le lagrime, oh Dei, della mia Figlia!

TULLIO

Con le nozze di Varo
Rasciugherà il suo pianto.

SEGESTE

E sperar devo?

TULLIO

Ei di Tusnelda è amante -

SEGESTE

E che più bramo?

TUSNELDA

Risolvi -

SEGESTE

Oggi saprà qual fia sua sorte;
O suddito d'Augusto, o della morte.

Aria

TULLIO

Con quel sangue dipinta vedrai
Fioriera di Pace bell'Iride in Ciel.

E più chiara accender potrai
D'amor la face, di morte col Gel.
(Parte)

Scena seconda

Varo e Segeste

VARO

Quest', o Signor, di Cesare è il volere.

(Gli dà un foglio, che Segeste legge basso)

"Grate mi sono al sommo

"O Varo l'opera tue, per cui mi fia

"Soggetta la Germania.

"Ciò sol ti chiedo, e voglio,

"Che de' Cheruschi a debellar l'orgoglio

"Si perda Arminio. Estinto

"Questo capo dell'Idra, abbiamo vinto."

Augusto

SEGESTE

Ubbidente io eseguirò

Di Cesare il comando.

SEGESTE E VARO

E di affligger Tusnelda il core avrò.

(partono)

Scena terza

Sala con sedia

Arminio incatenato, e Guardie

Aria

ARMINIO

Duri lacci, voi non siete

Per me rei di crudeltà;

Se a me cari il piè stringete

Per la Patria libertà.

Scena quarta

Arminio, Segeste con altre Guardie

SEGESTE

Arminio, in questi accenti

Per la mia lingua ti favella il cielo.

Opportuno è il consiglio:

Al Monarca Romano

Chinati, e schiverai grande un periglio.

ARMINIO

Ah! Traditor! Con queste indegne voci
A me parla Segeste? e crede forse,
Ch'io voglia consacrar a' vil memoria
E Patria, e Sangue, e Nome, e Trono, e Gloria?

SEGESTE

Il dar Pace alla Patria eh! sia tua gloria.

ARMINIO

Gloria? il renderla schiava
Ad un giogo Tiranno?

SEGESTE

Morrai dunque -

ARMINIO

A Famoso
in Libertà. Su, su; senz'altro esame
Corriamo a morte: e viva
Il vil Segeste in servitude infame.

Aria

Sì cadrò, ma sorgerà
Sempre vivo a lacerarti
Il rimorso nel tuo core.

Con tre fauci latrerà
E il mio sangue una sarà;
La tua Patria, ed il tuo onore.
(*Lo conducono via*)

Scena quinta

Segeste, e Tuscelda piangendo.

SEGESTE

Figlia, son vani i pianti;
Se vuoi salvar lo sposo
Fa, che a Cesare chini il capo altero.

TUSNELDA

A Ah! no; che un'Alma grande
Antepone fastosa
A una vita servii, morte gloriosa.

SEGESTE

Morrà dunque -

TUSNELDA

Su via,
Compisci l'opra in me barbaro Padre;
Che l'istesso delitto,
Che l'istessa virtute
Che di me accende il core, e del consorte,
Vuole ch'io da te chieda
O la sua libertà, o la mia morte.

Aria

TUSNELDA

Al furor che ti consiglia,
Ad Augusto, alle sue squadre
Offri pur quest'alma ancor.

E delitto esserti figlia,
È castigo avere per Padre
Un sì crudo genitor. *(Parte)*

Scena sesta

Segeste e Ramise

RAMISE

Prencipe senza fede;
Padre disumanato.

SEGESTE

Olà? cotanto
Femmina vile ardisce?

RAMISE

Ah! Traditore!
Vedi, che più di te nobile ho il core.

(Tira uno stiletto, ed avventa un colpo contro Segeste, ma viene trattenuta da Sigismondo)

Scena settima

Sigismondo, Segeste, Ramise che getta lo stiletto

SIGISMONDO

Ah! Ramise!

RAMISE

Ah! destino!

SEGESTE

Ah! temeraria!
Io fiaccherò il tuo orgoglio;
E ad Arminio cadrà col suo morire
Oggi la testa, e a te il superbo ardire. *(Parte sdegnato)*

SIGISMONDO

Mia cara -

RAMISE

Ed osi ancora
Parlarmi, infido?

SIGISMONDO

Infido a chi t'adora?

RAMISE

Lasciami, ingannator -

SIGISMONDO

Son pien di fede,
Ma contro il genitor?

RAMISE

Contro un indegno.
Se vuoi aver il mio amor, siegui il mio sdegno.

SIGISMONDO

Parricida mi brami? eh! nel mio sangue
Appaga il tuo furore.

(Le dà la spada ignuda, ch'ella getta a terra, e Sigismondo la prende per ferirsi)
Così vuole il dover, così l'amore.

RAMISE

Ferma se m'ami; oh! Dei!
Figlio fedel d'un traditor tu sei.

Aria

Niente spero, tutto credo,
Molto chiedo, e poco intendo.

Meno ottengo, e troppo bramo,
Più che t'amo, più t'offendo.
(Parte)

Scena ottava

Sigismondo solo

SIGISMONDO

O Ramise, o Segeste, ambo fatali!
Che volete da me? S'ambo mi deste
Un innocente affetto
Lasciate che nel core
Vi conservi innocente il sangue, e amore.

Aria

Quella fiamma, che il petto m'accende
S'alimenta col sangue dei cor.

Tanto puro quel foco risplende,
Quanto è l'esca che nutre l'ardor.

Scena nona

Carcere orrenda ed angusta

Arminio, poi Tuscelda, e Varo

ARMINIO

Olà! custodi; alcuni di voi mi chiami Varo.

TUSNELDA

(piangendo)

Sposo adorato,
Dunque morir tu vuoi?

ARMINIO

Sì, vuol morire.

TUSNELDA

Ma se pure ad Augusto -

ARMINIO

Oh! Dei! Deh! taci,
Se vile non mi brami.
Sì, vuol morire, e coll'esempio mio -

TUSNELDA

Sì, bell'esempio vuol seguire anch'io.

VARO

Arminio?

TUSNELDA

In tale stato
Perché vieni a insultare un sfortunato?

ARMINIO

Venne a'miei prieghi.

(a Varo)

Ascolta;
Oggi il tuo merto, e l'amor mio richiede
Ch'al mio morir, dell'unico tesoro
Ch'io possiede, ti faccia un degno erede.

So, che amasti Tusnelda
Di vitù, di Beltade illustre esempio:
Ella è ben di te degna, e tu di lei.

TUSNELDA

E sento? e soffro? Il cor mi scoppia!

VARO

Oh! Dei!

Aria

ARMINIO

Vado a morir. Vi lascio
La Pace c'ho nel cor.
Almen colla mia morte
Cara, per te la sorte
Dia fine al suo rigor.
(Parte)

Scena decima

Tusnelda e Varo

VARO

Tusnelda, io son confuso!
Pur t'abbandona il tuo Consorte ingrato.
Se volete il mio fato
Ch'io ti stringessi -

TUSNELDA

Olà? Varo, e qual fingi
Immagini d'amore in grembo a morte?
Se Armino Moribondo a te mi cede,
Mi vietano esser tua
Vivi ancor nel mio petto Amor, e Fede.

VARO

Che dunque?

TUSNELDA

Varo, devi
Se vuoi piacermi, e la mia stima avrai,
Farti appoggio, e sostegno
Del tuo rival: sforzo di te ben degno.

VARO

Romani spiriti miei
Su svegliatevi, e ceda un vil cupido.
Varo in virtù non dee ceder a lei.

(esce)

Aria

TUSNELDA

Rendimi il dolce sposo,
Due vite io ti dovrò.

Pegno al mio cor sì caro
Dirò, dono è di Varo
Quando l'abbraccerò.

ATTO TERZO

Scena prima

*Piazza nel castello di Segeste, con Palco apparato di nero. Popolo alle Finestre, ed intorno al Palco
Legioni Romane colle Insegne.*

Arminio incatenato, poi Varo da una parte, e Segeste dall'altra; e poi Tullio.

ARMINIO

Fier Teatro di Morte, orrida scena
Forse credete voi
Di spaventar intrepida quest'alma?
Eh! no; voi vi ingannate;
Sono le vostre pompe il mio Trionfo;
Sprezzo morendo quel Romano orgoglio,
Ed è per me quel Palco un Campidoglio.
Ministri, alla mia morte
Or mi rendete: ed a Segeste poi
Portando la mia Testa -

VARO

Olà? sciogliete
Quell'indegne ritorte.

SEGESTE

Olà? fermate.
Quella testa troncate:
Augusto vuol ch'ei mora.

VARO

Sì; ma sdegna
Un sì vile Trofeo.
Mora, ma da Guerriero, e non da reo.

(Entra Tullio)

TULLIO

Varo, Segeste, all'Armi,
Segismero ha disfatte le Falangi -

VARO

S'oppongan
Le Romane Legioni, e Arminio intanto,
Al carcere ritorni.

SEGESTE

A pene, e al pianto.

Aria

ARMINIO

Ritorno alle Ritorte;
Sorte, che vuoi da me?

Tra sì strane vicende
Di Carcere, e di morte,
Più stabile si rende,
E ferma la mia Fe'.
(*Lo conducono via*)

Scena seconda

Varo, Segeste, e Tullio

VARO

Del Castello in difesa
Tu colle Genti tue resta, Segeste.
Tullio mi segua -

SEGESTE

Eseguirò il tuo cenno.

VARO

O di Gloria, e d'Amor cure moleste!

Aria

VARO

Mira il Ciel, vedrai d'Alcide
Le guerriere armi omicide
Lampeggiar cinte di stelle.

Ma nel tempio ancor Gnido
Il possente Dio Cupido
Splender fa l'anime ancelle.

Scena terza

Camera con tavolino, sopra il quale è una Tazza di Veleno, e la Spada di Arminio

Tusnelda, e poi Ramise

TUSNELDA

Ho Veleno, e Ferro avanti
E pur vivo, e peno ancor?

(Prende la spada per ferirsi)
Ti stringo, o illustre Acciario.
Ah! no. Chi fa?

(Posa la Spada, e prende il Veleno)
Sì, sì, bevo la morte.

(Mentre vuol bere, Ramise la impedisce)

RAMISE

Ola? Tusnelda
Ferma; quest'è viltà.

TUSNELDA

Morto è il mio sposo, e deggio -

RAMISE

Eh! no: vive in pericolo.
De' lacci pria, dov'ei sen vive avvinto
Convien sottrarlo, o vendicarlo estinto,
Poi morirem.

TUSNELDA

Si segua il tuo consiglio.

(Tusnelda prende la Tazza, e Ramise la Spada)

Duetto

RAMISE E TUSNELDA

Quando più minaccia il Cielo
Puol' ancor cangiar sue tempre.
Spera, spera, che severa
La Fortuna non fia sempre.

Scena quarta

Atrio, che conduce alle Priggioni

Sigismondo, poi Tusnelda con Veleno alla mano e Ramise con la Spada.

SIGISMONDO

Arminio sventurato!

RAMISE

Sigismondo!

TUSNELDA

Germano -

SIGISMONDO

(a Ramise)

Mia cara!

(a Tusnelda)

Mia Sorella.

RAMISE

Il mio caro Fratello,

TUSNELDA

Il dolce sposo,

RAMISE

... O rendi a queste braccia,

TUSNELDA

... E a questo seno,

O ch'io bevo la morte.

RAMISE

... O ch'io mi sveno.

SIGISMONDO

Oh! Dei! fermate. Il Padre

Deve ubbidire Augusto.

RAMISE E TUSNELDA

E tu esser vuoi

Di Padre reo esecutor più ingiusto?

TUSNELDA

Sì, sì, morta mi vuoi, bevo il veleno.

RAMISE

No, no non vuoi ch'io viva, io mi apro il seno.

(Sigismondo getta via il Veleno a Tusnelda, e toglie la Spada a Ramise)

SIGISMONDO

Fermate. O Padre! o Amore!

Oh! sangue! oh! Arminio! oh! oh sorte!

Oh! Ramise! oh! Sorella? oh! affetti! oh! morte!

Aria

Il sangue al cor favella,
Al cor favella amore,
Né so quel che sarà.
Salvarlo? - è fellonia
Svenarlo? - è crudeltà.
Barbaro all'alma mia,
Infido al Genitore,
Essere il cor non sa.
(Parte)

Scena quinta

Tusnelda e Ramise piangendo: e poi Arminio in Libertà.

Aria

TUSNELDA

Tra speme, e Timore
Mi palpita il cor,
Che fiero martir!

ARMINIO

Mia Sposa, mia Sorella,
Scolato da lacci in libertà vi abbraccio.
Ma voi piangete? Il viver mio vi spiace?
Dunque fra le ritorte
Ritorno ad incontrar l'indegna morte.

TUSNELDA

Ferma -

RAMISE

T'arresta -

Scena sesta

Sigismondo con la Spada di Arminio, e detti.

SIGISMONDO

Arminio
Non è tempo, Signor, tregua agli affetti.
Rompi gli indugi, e 'l tuo partir s'affretti.

(Gli dà la Spada tolta a Ramise)

Ritorni alla tua mano
L'istrumento fedel della tua Gloria,
E della Libertà del suol Germano.

ARMINIO

Signore, e qual mercede
Potrà render Arminio
A tanto zelo tuo, alla tua Fede?

TUSNELDA

Mio Sposo -

RAMISE

Mio German -

ARMINIO

Mie care addìo.

(Si abbracciano)

TUSNELDA, RAMISE, ARMINIO

Parto, ma teco resta ora il cor mio.

(Arminio con la spada in mano)

Aria

ARMINIO

Fatto scorta al sentier della Gloria
Mi richiama l'offeso mio onor.

Vivo: spero sicura Vittoria;
Se morirò, carico di Allor.
(Parte)

TUSNELDA

Va; che nel dubbio calle anco il mio amore
Sarà fido compagno al tuo valore.

Aria

Va, combatti ancor da forte
Che cangiar suol la sorte
Per intrepido valor.

Poi ritorna trionfante,
Che quest'anima costante
Troverai piena d'amor.
(Parte)

Scena settima

Ramise e Sigismondo

RAMISE

Sigismondo qui resti
Vittima di Segeste al rio furore?

SIGISMONDO

Fugga chi è reo; se pur il fallo è mio
Il fallo mio vuol sostener con gloria.

Scena ottava

Ramise, Sigismondo, Segeste con Guardie.

SEGESTE

Invece di eseguir gli ordini miei
Tra i vezzi di costei
Qui ti trattieni, o effeminato Figlio?

SIGISMONDO

Scordati i dolci nomi omai, Signore,
Tu sei tradito, e io sono il traditore

SEGESTE

Che vuoi dir? -

SIGISMONDO

È mia sorte,

(gli getta la sua Spada ignuda a'piedi)
Per così bel delitto aver la morte.
Arminio è in libertà.

SEGESTE

Ciel! che intendo?

SIGISMONDO

E io lo posi.

SEGESTE

Ah! scelerato Figlio!
L'alta virtù del nobil Guerriero
M'indusse a dargli vita.

RAMISE

Ah! non è vero, io son la rea.

SEGESTE

Ambo cadrete indegni.
S'annodino costoro, e la vendetta

(Le Guardie incatenano Sigismondo e Ramise)
L'odio, la rabbia, e 'l furor mio, m'insegni.

(Parte sdegnato)

Aria

SIGISMONDO

Impara a non temer
Dal mio costante amor
Cara di questo cor dolce speranza.

Del tuo destin sì fier
A vincer l'empietà
Esempio ti sarà la mia costanza.
(Viene condotto via)

RAMISE

Perché mi dividete
Dal bell'idolo mio? Crudi che siete!

Aria

Voglio seguir lo sposo
Barbari, dispietati,
Perché annodarmi il piè?

Benché sia donna imbellè
Mi diedero le stelle
Intrepida la fe'.
(Esce)

Scena ultima

Gran giardino

Segeste colla spada in mano, Tullio, e poi Sigismondo, Arminio con Soldati Tedeschi e Ramise

TULLIO

Fuggiam, Signor; Varo rimase estinto;
Preso è il castello, e 'l fiero Arminio ha vinto

SEGESTE

Ch'io fugga? Ah! no -

SIGISMONDO

Son tua difesa, o Padre.

SEGESTE

Va, traditor.

(Entra Arminio con Tuscelda e Ramise)

ARMINIO

Ferma, Segeste, e vivi.

(Arminio gli toglie la Spada)

SEGESTE

Lasciami -

TUSNELDA

Ah! Genitore -

SIGISMONDO

Lascia, Padre, il furore.

ARMINIO

Ferma l'impeto insano;
E se nudristi un perfido desio
Contro la Patria, e contro me: ti giuro
Deponi l'odio, e già le offese oblio.

RAMISE

O fratel generoso!

TUSNELDA

O illustre sposo!

SEGESTE

Da tua virtude oppresso
Riforma a genio tuo tutto me stesso.

ARMINIO

Ti stringo amico.

(Si abbracciano)

SEGESTE

Io fedeltà ti giuro.

ARMINIO

Al Figlio tuo sia mia sorella unita,
Perché a lui deggio e Libertade, e Vita.

Duetto

ARMINIO E TUSNELDA

Ritorna nel core vezzosa, brillante,
Risplende nell'alma amante, festante,
La pace, la Calma, per te caro ben.

I nodi tenaci di nostra costanza,
I fermi legami di fede e speranza,
Or rendono eterno l'amore nel sen.

ARMINIO

Goda nostr'alma appieno
Or che 'l Ciel di contenti è a noi sereno.

Coro

GRAN CORO

A capir tante dolcezze
Troppo angusto è 'l nostro cor.

Cangia in gioia le tristezza
Generoso un bel Valor.

FINE DELL'OPERA